

*Roma tra il fiume, il bosco e il mare* è quel settore della città compreso tra il Raccordo anulare e il Tirreno che si sviluppa lungo il corso inferiore del Tevere e ha come margine orientale il grande sistema boscato costituito dalla Pineta di Castelfusano e dalla Tenuta di Castelporziano. È una Roma meno conosciuta ma dotata di caratteri ambientali peculiari che permettono ancora di ipotizzare una diversa concezione della città attraverso la quale rispondere ad una delle grandi sfide della modernità coniugando progetto urbano, paesaggio ed ecologia e configurando nuove reti infrastrutturali e ambientali. Il suo territorio è caratterizzato da straordinarie presistenze archeologiche (le aree di Portus e di Ostia Antica) e da sistemi naturalistici caratterizzati dai paesaggi dell'acqua legati al fiume e alle opere di bonifica attuate tra il 1888 e gli anni Trenta del Novecento; è però anche disseminato di paesaggi-scopia, veri e propri sottoprodotti dello *sprawl* e di un'urbanizzazione rapida e incontrollata. L'obiettivo dello studio è quello di offrire un contributo per invertire i caratteri dell'urbanizzazione di questa parte di città assumendo una prospettiva che punta sulle risorse naturali e culturali per assicurare nuovi e più equilibrati cicli di vita alle strutture insediative. Le indagini, le proposte progettuali e il masterplan che ne costituisce il provvisorio esito finale tendono infatti a misurarsi con il tema del radicamento dei tessuti urbani nella storia e nella geografia dei luoghi; essi assumono infatti questo genere di dati come elementi costitutivi per la riattivazione dei sistemi territoriali e ambientali e per la riconnessione e la rigenerazione urbana degli insediamenti più recenti.

euro 26,00

**Piero Ostilio Rossi** è professore ordinario di Composizione Architettonica e Urbana nella Facoltà di Architettura della Sapienza. È coordinatore del Dottorato di ricerca in Architettura. Teorie e Progetto e direttore della Scuola di Dottorato in Scienze dell'Architettura.

**Orazio Carpenzano** è professore ordinario di Composizione Architettonica e Urbana nella Facoltà di Architettura della Sapienza. Dirige il Dipartimento di Architettura e Progetto, il portale ArchiDiAP e le collane DiAP PRINT. Suoi progetti e scritti appaiono su pubblicazioni e riviste nazionali e internazionali.

ISBN 978-88-229-0224-5



9 788822 902245

Quodlibet

## Roma tra il fiume il bosco e il mare

a cura di  
Piero Ostilio Rossi  
Orazio Carpenzano

Roma tra il fiume, il bosco e il mare  
a cura di Piero Ostilio Rossi Orazio Carpenzano

Quodlibet DIAP PRINT / PROGETTI 16





Roma tra  
il fiume,  
il bosco  
e il mare

a cura di  
Piero Ostilio Rossi  
Orazio Carpenzano

Quodlibet

DiAP Dipartimento di Architettura  
e Progetto  
Direttore Orazio Carpenzano

Sapienza Università di Roma

**DIAP PRINT / PROGETTI**  
Collana a cura del  
Gruppo Comunicazione del DiAP  
Coordinatore Cristina Imbroglini

COMITATO SCIENTIFICO

Carmen Andriani  
Roberta Amirante  
Jordi Bellmunt  
Renato Bocchi  
Giovanni Corbellini  
Giovanni Durbiano  
Carlo Gasparri  
Sara Marini  
Luca Molinari  
Alessandra Muntoni  
Franco Purini  
Joseph Rykwert  
Andrea Sciascia  
Zeila Tesoriere  
Ilaria Valente  
Herman van Bergeijk  
Franco Zagari

*Ogni volume della collana è sottoposto  
alla revisione di referees esterni al  
Dipartimento di Architettura e Progetto  
scelti tra i componenti del Comitato  
Scientifico.*

© 2019  
Quodlibet srl  
via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi 23  
Macerata  
www.quodlibet.it

PRIMA EDIZIONE  
giugno 2019

ISBN  
978-88-229-0224-5

IN COPERTINA  
L. Porqueddu, L'area della Coda della  
Cometa nel territorio della città di Roma

ROMA TRA IL FIUME,  
IL BOSCO E IL MARE

DiAP Dipartimento di Architettura  
e Progetto  
Direttore Orazio Carpenzano  
Sapienza Università di Roma

Luca Porqueddu  
(Assegno di Ricerca)

COORDINATORI  
Piero Ostilio Rossi  
Orazio Carpenzano

GRUPPO DI RICERCA  
Andrea Bruschi  
Dina Nencini  
Renato Partenope  
Manuela Raitano  
Luca Reale

Francesca Addario  
Anastasia Barasheva  
Marta Burrai  
Alice Buzzone  
Giovanni Rocco Cellini  
Claudia Celsi  
Marcella Claps  
Andrea De Sanctis  
Lelio di Loreto  
Laura Fabriani  
Letizia Gorgo  
Kaltrina Jashanica  
Jusong Jon  
Tandis Kalantari  
Ungwang Kim  
Francesco Martone  
Alessandro Oltremarini  
Fabio Petrassi  
Dalila Quattrococchi  
Gloria Riggi  
M. Ludovica Santarsiero

CONSULENTI  
Orazio Campo con Fabrizio Battisti  
(Sapienza Università di Roma)  
Cristina Imbroglini  
(Sapienza Università di Roma)  
Fernando Nardi con Antonio Annis  
(Università per Stranieri di Perugia)  
Stefano Panunzi  
(Università degli Studi del Molise)  
Carlo Pavolini  
(Università degli Studi della Toscana)

## Indice

- 8 RADICARE LA CITTÀ NELLA STORIA E NELLA GEOGRAFIA DEI LUOGHI  
Piero Ostilio Rossi
- 28 RICERCA E DIDATTICA. TEMI E FIGURE PER IL MARE DI ROMA  
Orazio Carpenzano

## Lecture

- 40 IL BOSCO IN CITTÀ. PROGETTI PER IL LITORALE DI ROMA  
Cristina Imbroglini
- 50 ANALISI E MITIGAZIONE DEL RISCHIO IDRAULICO DEL DELTA DEL FIUME TEVERE  
Fernando Nardi, Antonio Annis
- 58 PER UN'ARCHEOLOGIA DEL MEANDRO OSTIENSE O FIUME MORTO  
Carlo Pavolini
- 76 LA PORTA DEI PORTI DI ROMA. UN'IPOTESI DI FUNIVIA URBANA  
Stefano Panunzi

## Cinque temi di progetto

- 84 LIMITE COME SPAZIO. IL BOSCO STRUTTURA DEL PAESAGGIO URBANO  
Luca Reale
- 104 *Selvicoltura sistemica e piantagioni policicliche permanenti*  
di Andrea De Sanctis, Francesco Martone
- 106 *Servizi ecosistemici e benefici a scala locale*  
di Anastasia Barasheva, Marcella Claps

- 108 QUATTRO PAESAGGI (E QUATTRO PROBLEMI) AGRICOLI NELLA CODA DELLA COMETA  
Andrea Bruschi

- 124 RAIN(E)SCAPE. LA MISURA DELL'ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO DELL'ACQUA  
Manuela Raitano

- 138 *La strada come elemento di qualificazione urbana dei tessuti residenziali abusivi*  
di Giovanni Rocco Cellini, Lelio di Loreto

- 139 *Il disegno e la gestione dell'ambiente naturale e costruito*  
di Alice Buzzone

- 140 IL NUOVO PER L'ANTICO. UN DISEGNO PER IL SISTEMA DI ACCESSO ALL'AREA ARCHEOLOGICA DI PORTUS-OSTIA ANTICA  
Renato Partenope

- 158 VALUTAZIONI PER LA FATTIBILITÀ DEL PROGETTO PORTUS-OSTIA ANTICA  
Orazio Campo, Fabrizio Battisti

- 164 VISIONI DELLA LINEA DI COSTA  
Dina Nencini, Laura Fabriani, Alessandro Oltremarini

## Il fiume, il bosco e il mare

- 176 LA COSTRUZIONE DI UN MASTERPLAN PER LA CODA DELLA COMETA  
Luca Porqueddu

Manuela Raitano

**Gli Stagni di Levante prima e dopo la bonifica.** Fino alla fine del XIX secolo raggiungere Ostia Antica arrivando da Roma doveva ricordare, seppure con effetti meno suggestivi, l'arrivo al mare attraverso la zona umida dei laghi costieri del Circeo, in prossimità di Sabaudia. Prima della Bonifica infatti questa vasta superficie, parallela alla linea di costa, era un'estesa zona umida. Un susseguirsi di aree paludose dava a questa porzione di territorio un aspetto lacustre, non privo tuttavia di un suo fascino e di una sua varietà. Si succedevano, da ovest a est, una serie di paesaggi tutti dominati dall'acqua: in riva destra, un primo specchio paludoso denominato Stagni di Ponente lambiva il Porto esagonale di Traiano; in riva sinistra, appena sopra il Fiume Morto di Isola Sacra, la presenza delle Saline disegnava il territorio secondo uno schema di appezzamenti regolari; subito al di là dell'antica Via Ostiense, infine, si apriva una seconda zona paludosa, denominata Stagni di Levante.

Nell'anno 1884, a seguito della minore funzionalità delle saline e del loro progressivo abbandono dovuto al processo di desalinizzazione dell'acqua che le alimentava, si rese necessario bonificare l'area, ormai poco produttiva, per ovviare alle sue condizioni malsane. Fu così che il paesaggio degli Stagni di Ostia cambiò per sempre il suo aspetto, conservando solo nei toponimi la memoria della presenza dell'acqua. Oggi l'unica traccia rimasta dello stato precedente

dei luoghi è data dalla giacitura dei canali principali, che ricalca abbastanza fedelmente l'antico confine fra la terra e l'acqua. Pertanto al momento attuale, dopo più di un secolo dalla sua bonifica, l'area degli Stagni si presenta come una piana asciutta posta al di sotto del livello del mare, ad alto rischio idrogeologico eppure edificata abusivamente, attraversata dalla via Cristoforo Colombo e bordata da due canali sui lati lunghi: il Canale della Lingua (acque medie) e il Canale Primario (acque basse). Tra questi canali si stende un tessuto disomogeneo di case isolate con giardino, prevalentemente unifamiliari.

La regola insediativa (se di regola si vuol parlare) vede per lo più la casa arretrare rispetto al bordo della parcella. Ne deriva così un fronte stradale caratterizzato non già dalla presenza dell'edificazione residenziale, quanto dalla linea orizzontale continua dei muri di confine delle singole proprietà, alternata talvolta a più banali e provvisorie reti di recinzione che bordano il perimetro dei lotti rimasti ineditati. Un paesaggio urbano a bassissima densità, la cui monotonia è interrotta solo dalle diverse aggettivazioni dei portoni di ingresso e da qualche decorazione di gusto *kitsch*. Mancano i marciapiedi, manca un'adeguata illuminazione stradale e – a dispetto della grande quantità di verde privato e delle vaste aree a carattere agricolo che intervallano le porzioni di edificato – manca quasi del tutto il verde pubblico, se per verde pubblico non intendiamo il mero verde disponibile, ma un verde ac-



cessibile e minimamente attrezzato, sia pure solo con un camminamento pedonale.

Per chi lo abita e lo ha scelto come residenza, tuttavia, questo luogo non è privo di pregi. Stupisce infatti, a prima vista, rilevare che il livello di reddito e di istruzione degli abitanti sia spostato verso le fasce medio-alte. Ma basta riflettere sul fatto che questo modo di vivere ricalca (sia pure in modo imperfetto) la vita nelle *enclave* benestanti, per capire cosa i residenti cerchino in questi luoghi, quali siano le qualità che essi apprezzano e quali siano dunque i valori da trasmettere attraverso il progetto: tranquillità, riservatezza e senso della privacy dell'abitazione. Il senso della quiete e dell'introversione è infatti uno dei caratteri più evidenti di questi brani di città ex abusiva, che esibiscono al loro accesso cartelli che li definiscono come "consorzi privati". Si respira insomma un'aspirazione alla villa suburbana, un sentore di *gated community*, un desiderio di uscire di casa in pantofole. Di tutto questo bisogna tener conto, affinché il progetto non indebolisca uno dei pochi caratteri identitari di questo *anti-modello* di città.

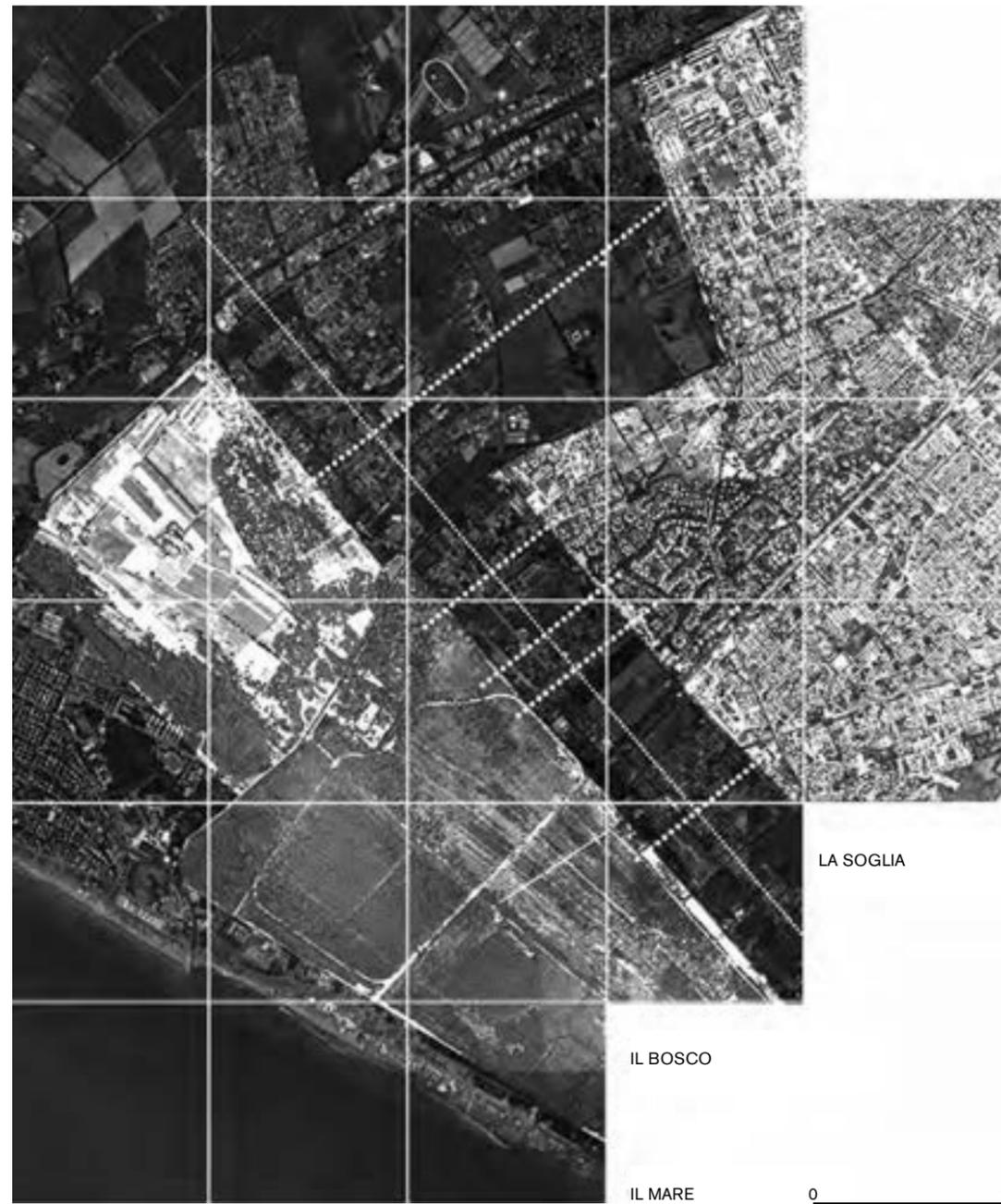
**Obiettivi e criteri progettuali.** Dal punto di vista dei tessuti edilizi, l'area di progetto è qualificata come "nucleo non pianificato o spontaneo"; ciò significa che è formata da ex edifici abusivi formanti aree lottizzate residenziali ed ex edifici abusivi informali, a destinazione

Gruppo di progettazione:  
Manuela Reitano  
con  
Alice Buzzone  
Giovanni Rocco Cellini  
Lelio di Loreto  
Letizia Gorgo  
Dalia Quattrococchi  
Gloria Riggi

**1.** Vista dell'area di progetto. In alto: vista del canale Primario. Al centro: Stagni di Levante, i fronti stradali sono caratterizzati dalla linea orizzontale continua dei muri di confine delle singole proprietà e dalle reti di recinzione che bordano il perimetro dei lotti rimasti inediticati. In basso: Area agricola abbandonata compresa tra due successive lottizzazioni.

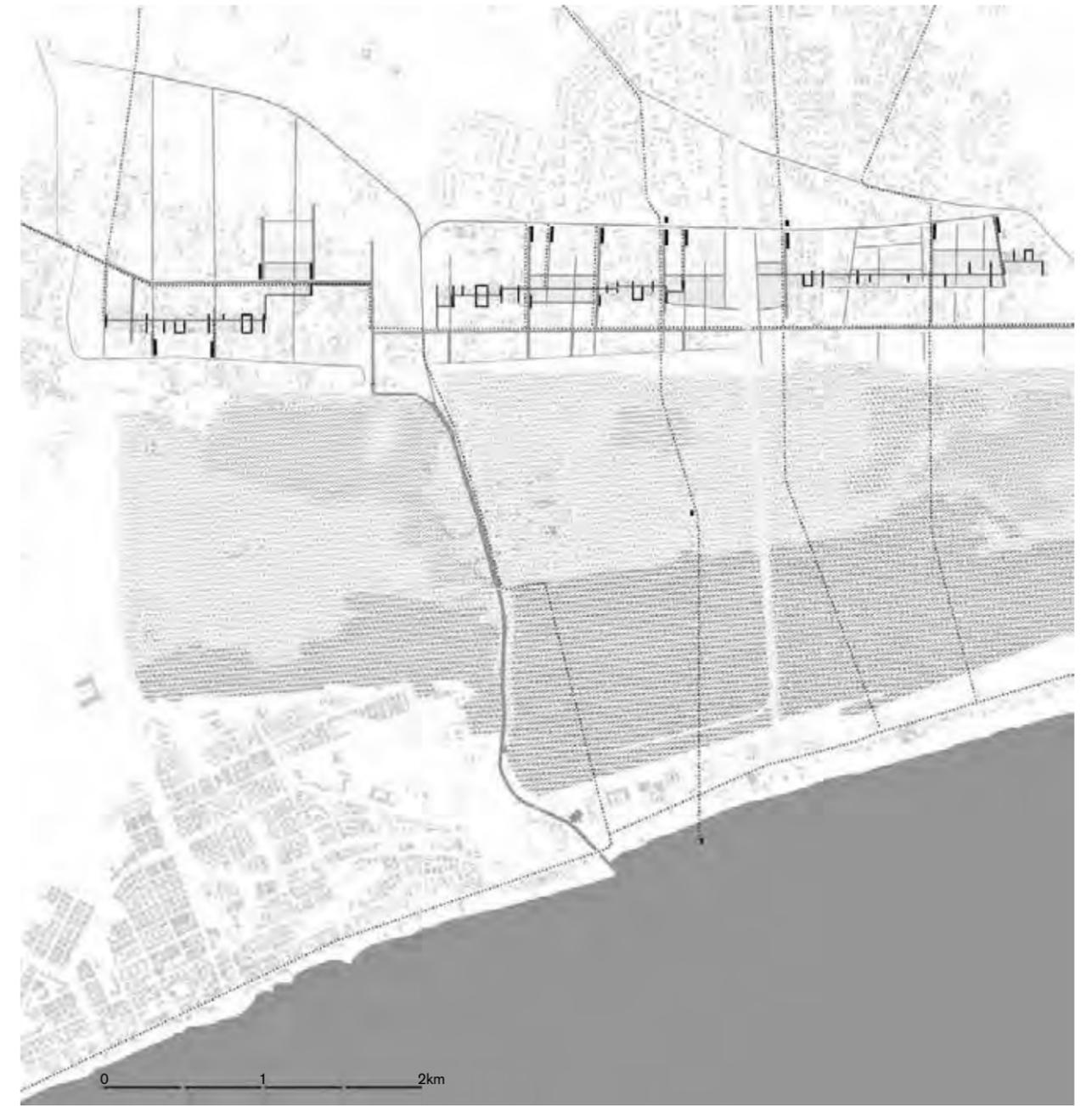
**2.** La città informale ex abusiva diventa la linea di soglia attraverso cui si realizza la connessione tra la città pianificata, il bosco e il mare.

**3.** Planimetria generale dello schema di progetto. Sono evidenziate le direttrici ciclabili e pedonali che arrivano fino alla linea di costa e la rete dei nuovi canali.

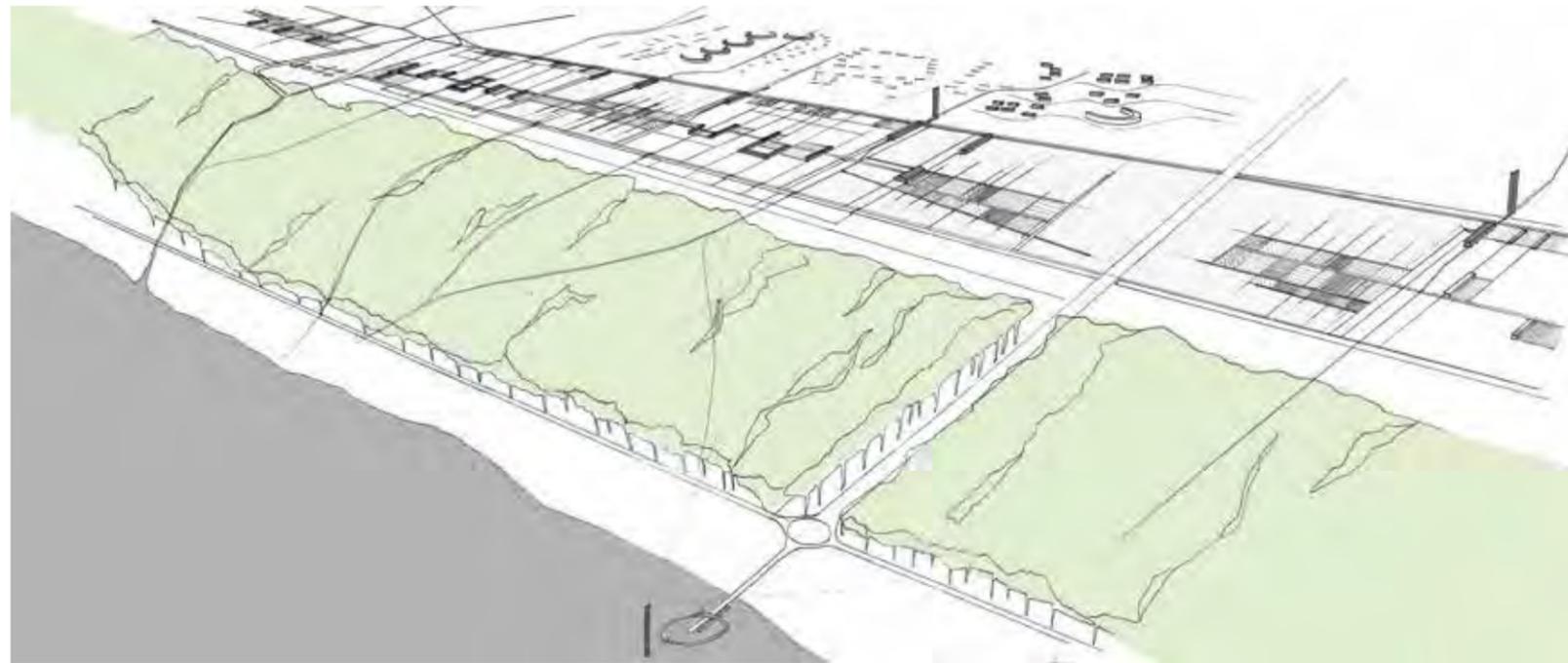


2

I SISTEMI INSEDIATIVI



3



4

4. Vista a volo d'uccello. Il bosco come elemento contenuto tra la linea di costa e la città delle case.

5. Nelle viste dall'alto si mette in evidenza la posizione baricentrica della "zona 30" con i relativi servizi di vicinato. Il resto delle parcelle è lasciato libero di densificarsi nel tempo, nel rispetto degli indici indicati nei documenti regolatori.

d'uso mista. Nello specifico la destinazione prevalente, come si diceva, è prettamente residenziale e poche sono le parcelle a carattere misto. Scarsa, infine, è la presenza di servizi.

A nord del Canale della Lingua, invece, la condizione cambia completamente: qui sono localizzati tessuti qualificati come "impianti estensivi di scala ridotta e matrice autonoma moderna o organica" (Casal Palocco) e "sistemi insediativi a schema aperto con tipologia definita e costante" (2° PEEP Nuova Palocco).

Il progetto si pone l'obiettivo di mettere in connessione queste due differenti parti di città, rispondenti a due diverse concezioni del vivere e, da lì, di congiungere questi brani abitati con il bosco e con il mare. Per questo motivo viene scelto di attestare lungo il bordo nord, quello della città pianificata, degli edifici a torre destinati a terziario e commerciale: l'idea è quella di svelare, attraverso l'elemento alto,

la presenza contemporanea del bosco e del mare, rendendo possibile apprezzarli da un punto di vista a volo d'uccello, capace di abbracciarli e contenerli in un unico sguardo.

Il progetto intende però realizzare un'azione di ricucitura tra tessuti urbani e tra sistemi naturali che non sia solo percettiva. A tale scopo, la rete dei percorsi ciclabili e pedonali gioca un ruolo fondamentale: essa parte dal versante della città pianificata, attraversa in sopraelevata via del Canale della Lingua, passa per tutto lo spessore della città informale ex abusiva, si protende attraverso il bosco e raggiunge infine la linea di costa. In tal modo, attraverso la nostra proposta, l'ipotesi che sosteniamo è che la città della mancanza di regole possa diventare, invece che una terra di mezzo abbandonata a logiche sue proprie, un vero e proprio *trait d'union* che connette il bosco (e dunque il mare) alla città delle regole.

## La presenza dell'acqua come misura e ordinamento.

Stabilite queste premesse, il progetto intende da un lato qualificare la corposa componente di verde agricolo presente all'interno di questo paesaggio abitato, oggi sottoutilizzata; dall'altro, risolvere il problema dei frequenti allagamenti determinati dalle piogge sovrabbondanti. La più recente inondazione risale appena al gennaio 2014, quando l'idrovora di Longarina non riuscì ad assorbire la gran quantità di pioggia e l'acqua che tracimò fuori dei sistemi di scolo invase l'intero settore urbano, raggiungendo i giardini privati e in molti casi l'interno delle abitazioni. A questo tipo di problema – in un'ottica concertata nelle sue scelte di base insieme all'ing. Fernando Nardi, che si è occupato di verificarne le premesse dal punto di vista idrogeologico – il progetto *rain(e)scape* cerca di trovare soluzione.

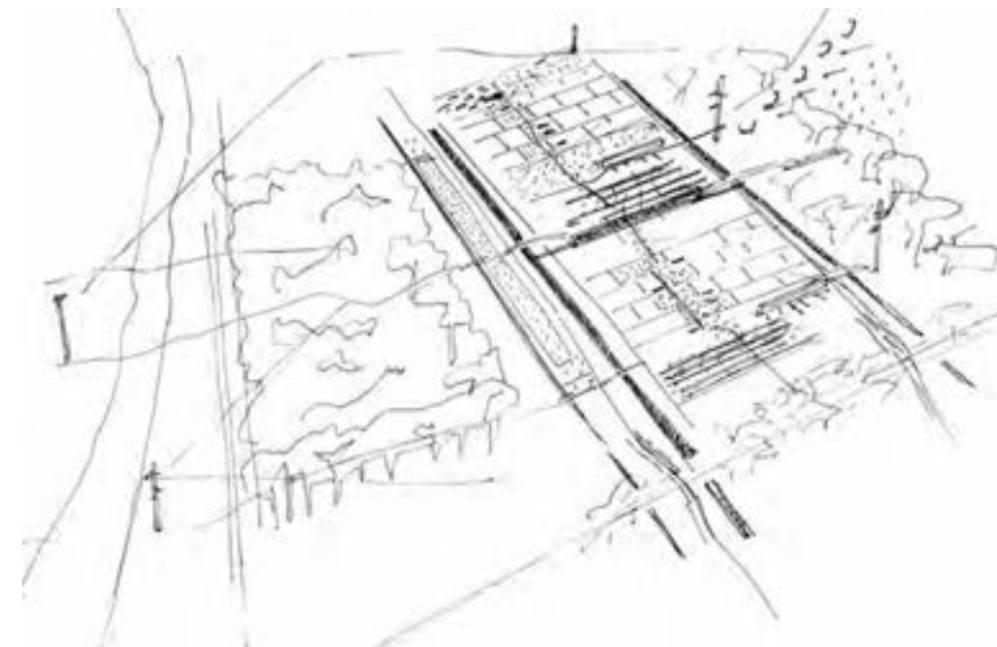
Il progetto muove quindi da un duplice assunto:

1. La costituzione di un nuovo paesaggio urbano basato sulla presenza dell'acqua sembra l'unico mezzo credibile per organizzare un territorio così indefinito.

2. L'architettura sembra l'unico mezzo credibile per dare scala, regola e misura al nuovo paesaggio delle acque.

A partire da questa doppia considerazione, che coinvolge la scala del paesaggio e la scala architettonica insieme, il progetto interviene sulle pause tra l'edificato per verificare, come intento di ricerca, se gli elementi naturali di questo paesaggio, cioè la presenza della terra e delle acque, possono avere la forza di diventare elementi ordinatori.

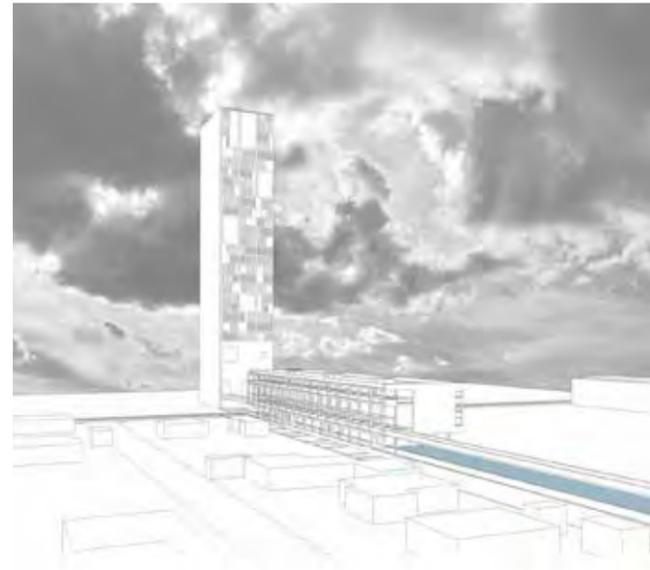
Il progetto si articola quindi per scritture sovrapposte, ciascuna delle quali dà origine alle altre, in una logica additiva ma interdipendente. Ne deriva un'idea guida, e cioè di provare a dare ordine e ritmo al territorio, e qualità ai luoghi, stabilendo una regola insediativa potenzialmente ripetibile e adattabile di tassello in tassello. Una regola che muove da un'operazione di ridisegno della rete dei canali, lungo i quali si allineano le nuove cubature residenziali e i servizi.



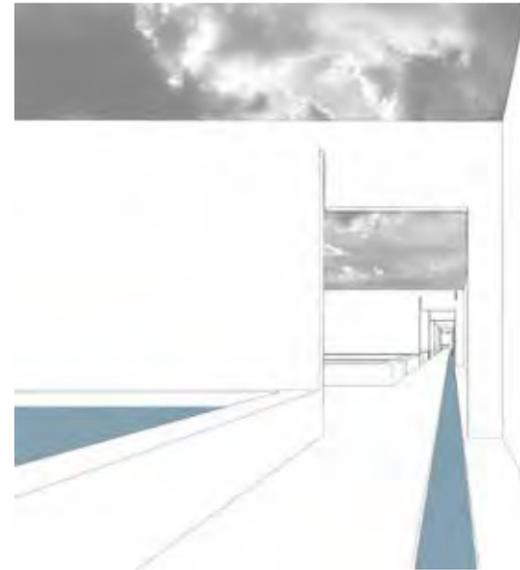
5

**Scale di intervento.** Per rispettare il forte carattere introverso e residenziale di questa parte di città, la nostra idea di progetto è dovuta scendere a patti con la dimensione medio-piccola degli oggetti architettonici che disordinatamente la costellano, dovendo articolare le strategie in tre diverse scale di intervento. Ciò ha significato contenere il gesto e trovare una misura intermedia capace di dare una regola a questo disordine, senza con ciò sovrascrivere del tutto questo spartito fatto di micro-residenzialità diffusa. Il che ha comportato, innanzitutto, concentrare i servizi di prossimità tutti lungo un asse centrale, in modo da lasciare il resto del tessuto abitativo immutato, disponibile a essere densificato nel tempo nel rispetto dei diritti edificatori maturati dai consorzi, come già indicato nella carta degli obiettivi del Municipio X. Una strategia all'apparenza debole, ma in realtà più forte di quanto sembra, perché permette di limitare al minimo l'acquisizione di lotti inedificati, concentrandoli solo lungo l'asse dei servizi.

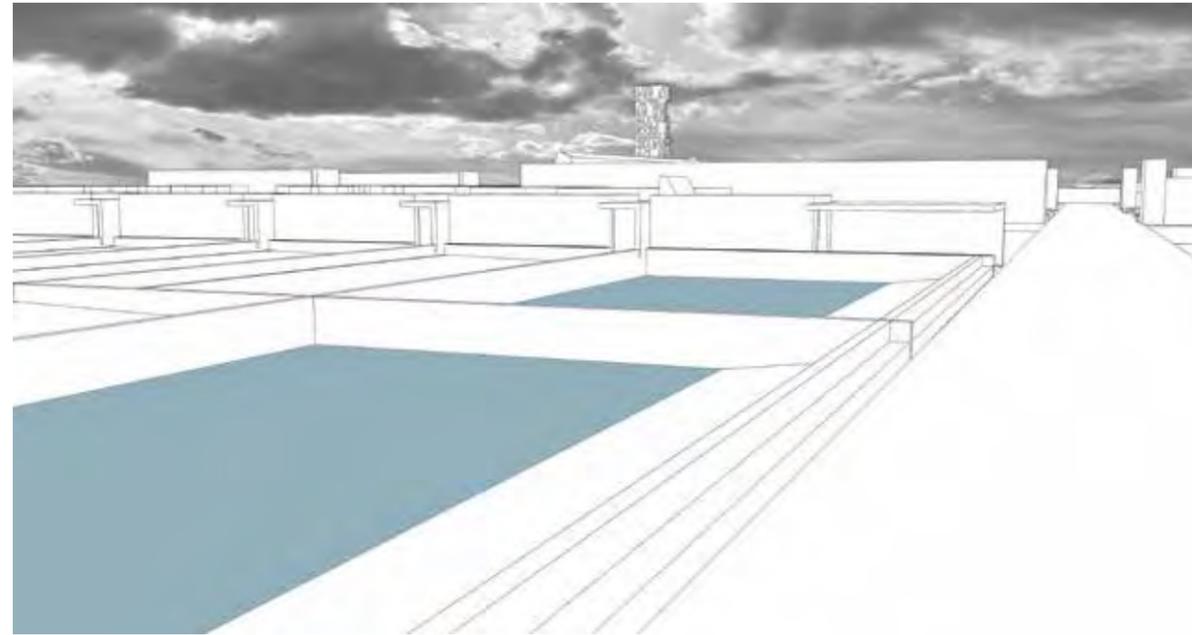
Alla scala ampia, si prevede il ridisegno della rete dei canali esistenti, allargati e aumentati per numero;



6



7



8

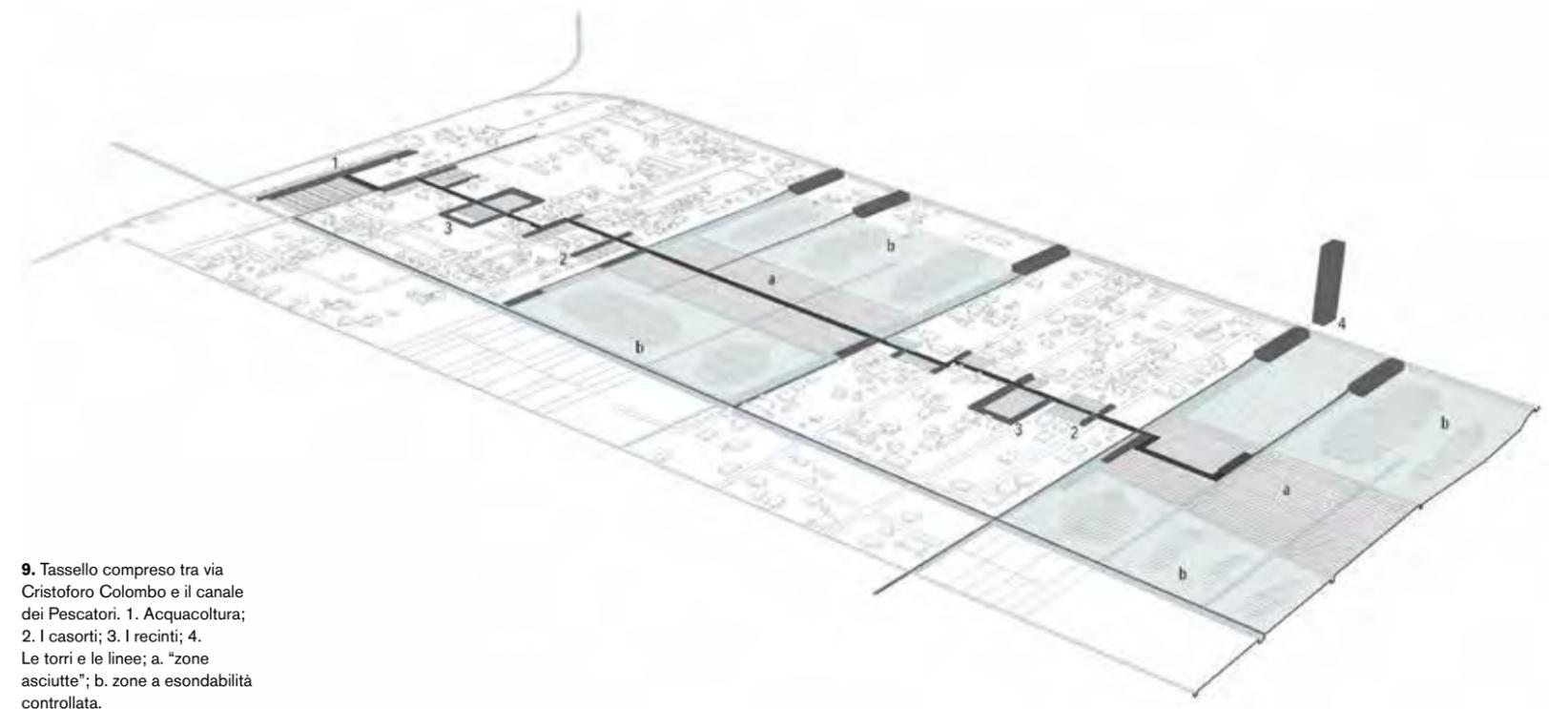
6, 7, 8. Le volumetrie del progetto: 6. Vista delle linee e delle torri; 7. Vista dell'acquacoltura; 8. Vista dei casorti.

parallelamente, le aree agricole attualmente abbandonate vengono concepite come estesi parchi urbani aventi la funzione di *sponge areas*, ovvero aree a esondabilità controllata. Verso queste ultime, in caso di esondazione, verrebbe fatta confluire, tramite minimi assestamenti delle pendenze, tutta l'acqua in eccesso dalla rete stradale e dai nuovi canali. In questo modo le *sponge areas* diverrebbero delle vere e proprie spugne in grado di assorbire, grazie alla permeabilità elevata del suolo, l'acqua che altrimenti resterebbe stagnante nelle strade e sui suoli non permeabili, mettendo a rischio l'incolumità di cose e persone.

Alla scala architettonica, come già detto, il progetto propone l'inserimento di edifici a torre (destinati a servizi urbani) e di case in linea, lungo la via del Canale

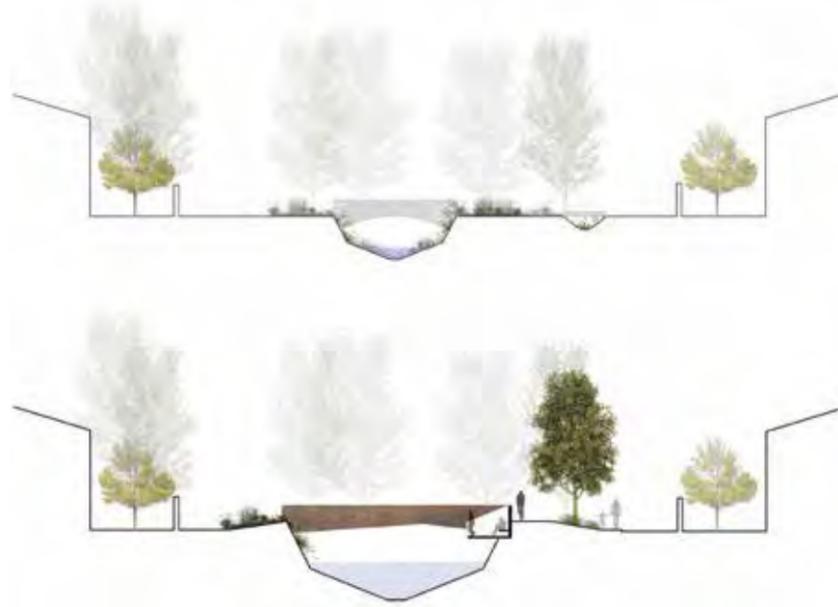
della Lingua; tali interventi hanno il compito di strutturare la fascia nord di questo settore – quella che prospetta con i quartieri pianificati – e di mediare tra due diverse scale del paesaggio abitato: quella della residenza diffusa e quella dell'housing urbano. Queste volumetrie attuano, rispetto alla casa unifamiliare abusiva, un salto di scala controllato e calibrato, che suona come l'annuncio di una vera e propria *promessa di città* per questi luoghi così fortemente antiurbani. Esse si attestano su ampi canali rettilinei che bordano i settori lottizzati e che ne impediscono lo *straripamento edilizio* verso le aree verdi.

Alla scala di vicinato, infine, il progetto prevede la realizzazione di un asse di servizi di quartiere e il disegno dei relativi piccoli interventi architettonici che lo punteggiano. Quest'asse, che è posto in posizione baricentrica,



9. Tassello compreso tra via Cristoforo Colombo e il canale dei Pescatori. 1. Acquacoltura; 2. I casorti; 3. I recinti; 4. Le torri e le linee; a. "zone asciutte"; b. zone a esondabilità controllata.

9



10

10. La sezione del canale primario allo stato attuale e la stessa sezione dopo l'allargamento della sede del canale.

11. Sezione su uno dei canali rettilinei posti alla base delle linee residenziali, sullo sfondo il piede dell'edificio a torre.



11

12. L'acquacoltura. Vista assometrica.

serie di aree destinate a orti urbani, al *co-farming* e a servizi di vicinato e di piccola scala (biblioteca, commerciale, presidi sanitari di quartiere ecc.).

4. Un sistema di piste ciclabili dirette al mare, che connettono Casal Palocco con il Litorale, passando per il bosco, adiacenti ai sistemi torri/linee/canali maggiori.

In questo schema, nuovi modi d'uso sono proposti per le pause tra i lotti edificati, che sono porzioni di territorio di aspetto agricolo ma con uso a cavallo tra lo spazio pubblico urbano, il servizio e il produttivo.

Inoltre, come già accennato, una serie di elementi architettonici di scala piccola, media e grande, spesso ripetuti, a volte singolari, definiscono le misure di questo nuovo paesaggio avviando un processo di densificazione controllata.

Le torri sono le emergenze di grande scala, che nella nostra visione possono trovare un contraltare nella presenza di analoghi elementi posti lungo la linea di costa. La possibilità di trapiantare questo paesaggio dall'alto intende ribaltare nelle nostre intenzioni, come già accennato, la percezione usuale di questi luoghi, facendo scoprire la prossimità del bosco e del mare a chi abita nelle aree interne. Pros-

simità che al momento non è dato avvertire, se non sulla carta.

Nello specifico, nel tassello approfondito come caso-studio, procedendo da ovest verso est abbiamo disegnato nell'ordine:

1. L'acquacoltura: un polo ittico per l'allevamento e la vendita di specie ornamentali, che può funzionare anche come piccolo centro ricerca e polo didattico (acquacoltura, h 5,00 m vasche variabili dai 70 ai 200 mq).

2. Il *recinto*: una sorta di giardino concluso, bordato da una quadra che ospita da un lato piccole attività commerciali, dall'altro una biblioteca di quartiere per bambini e ragazzi, (negozi: 85 mq modulabili, biblioteca: 1.400 mq, h 5,00-7,00 m).

3. I *casorti*: veri e propri elementi regolatori di piccola scala, sono la schiena dura su cui si appoggiano i sistemi di orti urbani, cui viene sempre associata una vasca di raccolta delle acque piovane (50 mq ogni casorto + 290 mq di orto, h 4,00 m).

4. Le torri e le linee: sono gli elementi regolatori di grande scala; le linee ospitano residenze speciali; le torri, poste ai due lati della via Cristoforo

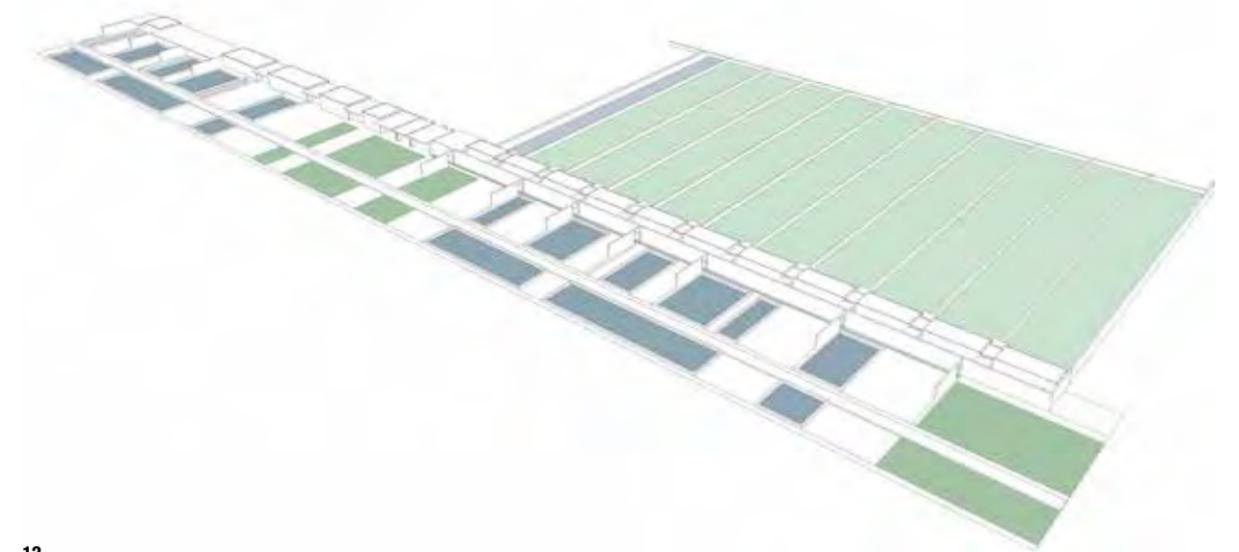
è pensato come una *zona 30*, cioè un settore a velocità carrabile limitata (max 30 km/h); esso è progettato anche come una direttrice asciutta, rialzata cioè su un riporto di terreno di 35 cm circa. Questa misura è stata valutata come sufficiente a tenerlo sempre al sicuro dall'allagamento, in un quadro generale in cui le *sponge areas* funzionino a pieno regime nell'assorbire l'acqua in eccesso. L'asse 30 funziona così, oltre che come luogo dei servizi, anche come presidio della sicurezza urbana.

**Elementi del progetto.** Il progetto può essere descritto nel dettaglio attraverso l'elencazione tassonomica degli elementi di cui si compone. Nell'ordine abbiamo:

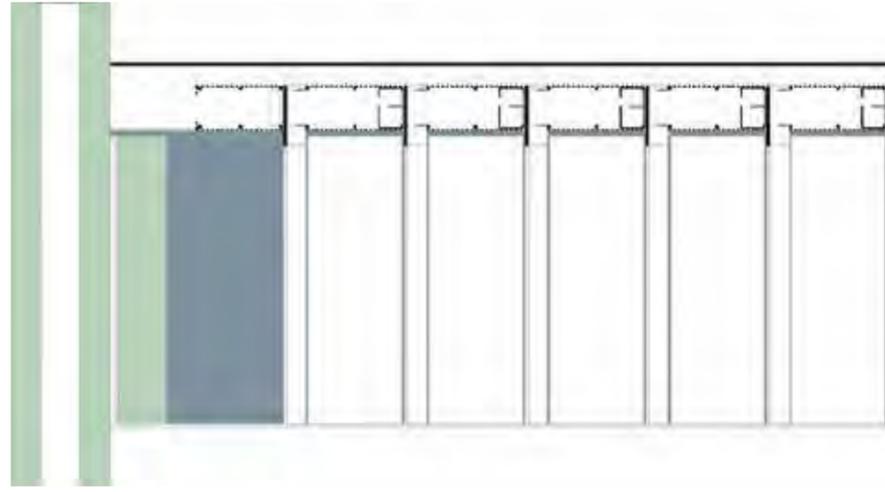
1. La rete dei canali ridisegnati, che svolgono una doppia funzione: essi perimetrano le aree abitate per mettere un freno alla loro espansione incontrollata e convogliano le acque verso le aree a esondazione controllata, in caso di alluvione.

2. Le torri e le linee, che si dispongono secondo l'orientamento est/ovest parallelamente ai canali maggiori e che ospitano rispettivamente terziario e servizi le prime, residenze le seconde.

3. Una fascia intermedia, situata tra la via del Canale della Lingua e il Canale Primario, orientata in direzione nord/sud, prevalentemente ciclopedonale e posta in leggero rilevato per impedirne l'inondazione in caso di forti alluvioni. Lungo questa fascia si incontrano una



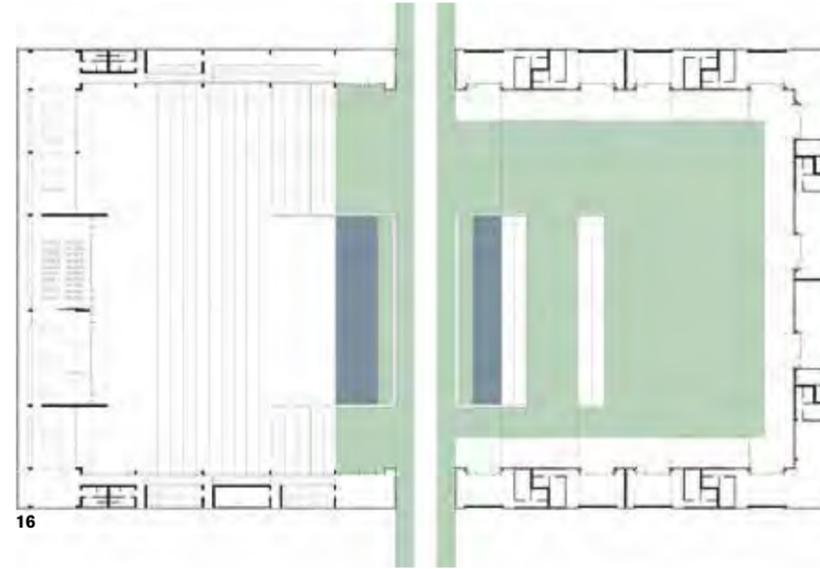
12



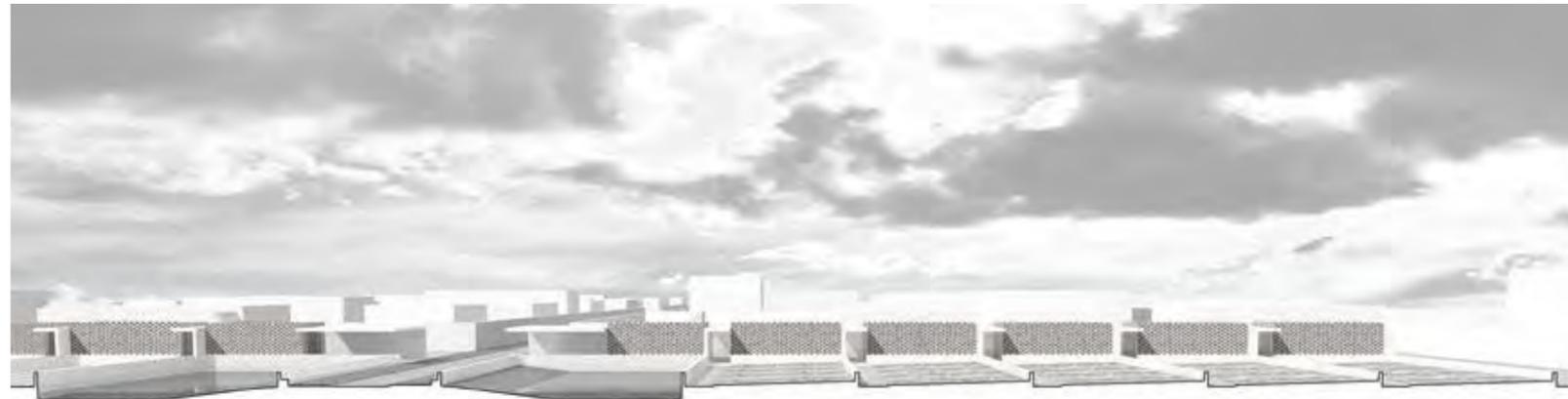
13



14



16



15

**13.** Pianta dei "casorti", elementi modulari posti a margine delle aree da destinare a orto urbano, contenenti spazi di rimessa e servizi di spogliatoio.

**14.** I "casorti" visti dalla vasca di laminazione.

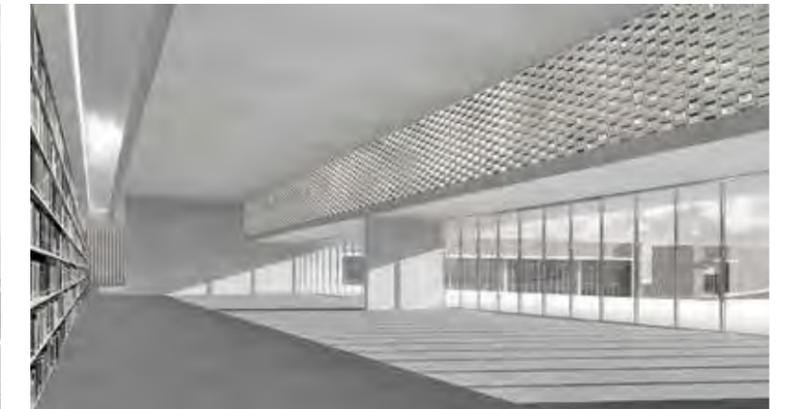
**15.** Sezione prospettica sui "casorti". Si può notare il rialzamento in sezione della "zona asciutta".



17

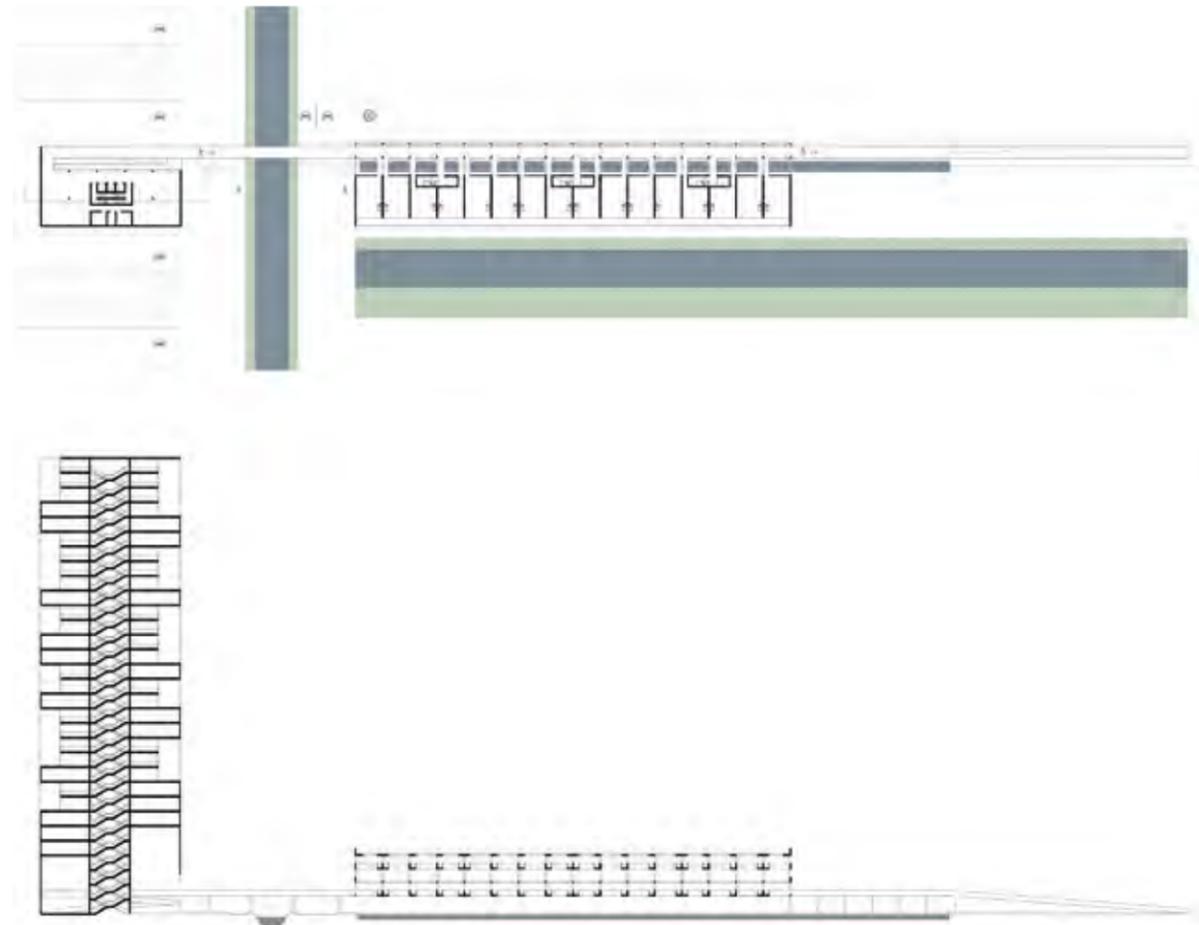
**16.** Pianta del "recinto" che ospita una biblioteca di quartiere e negozi di vicinato.

**17.** Vista dello spazio interno al "recinto".



18

**18.** Lo spazio della biblioteca, che si apre sulla corte interna.



19

19. Pianta e sezione del sistema torre e linea, attestato su via del Canale della Lingua.

20. Vista della linea residenziale. Si riconoscono il canale a sinistra e la *sponge area* a destra, qui rappresentata parzialmente esondata.

Colombo, ospitano terziario e servizi di scala inter-quartiere.

5. Le *sponge areas*: sono le aree a esondazione controllata, verso le quali vengono fatte convogliare tutte le pendenze stradali e il troppo pieno della rete dei nuovi canali. Asciutte la gran parte dell'anno, ospitano parchi urbani. Quando si riempiono d'acqua, assumono la conformazione di veri e propri parchi acquatici.

In conclusione, *rain(e)scape* propone una strategia ripetibile e trasmissibile, basata su tre presupposti: innanzitutto, sull'utilizzo *regolatore* dell'elemento acqua, posto a confine delle aree ex abusive per impedirne l'espansione e per regolamentare il deflusso delle acque piovane; poi sull'individuazione di ampie aree permeabili a esondazione controllata (*sponge areas*); infine sulla perimetrazione di un'area *asciutta*



20

e sicura, posta in posizione baricentrica, rialzata su un minimo terrapieno, sulla quale si attestano i servizi di quartiere. Le aggettivazioni architettoniche da noi ideate, per quanto da noi considerate una buona risposta all'obiettivo di integrazione dei nuovi corpi edilizi in un tessuto tanto compromesso dal punto di vista della sua forma unitaria, non vanno considerate sul piano della ricerca se non come una possibilità

linguistica interpretativa, che non intacca quella che è la sostanza della nostra proposta, di natura strategica e processuale.